

# Conclusione

A complemento delle edizioni critiche e commentate del *Memoriale* e del *Libro del disegno*, nel presente lavoro si è tentato di offrire, grazie a documenti inediti e alla più recente bibliografia, un inquadramento dei due testi all'interno delle complesse vicende relative all'archivio di famiglia e alla ricezione letteraria, alla fortuna critica e alla *Wirkungsgeschichte* dell'opera bandinelliana, integrando la trattazione con un profilo globale dello scultore Baccio Bandinelli e del nipote omonimo. Il *Libro del disegno* è stato così contestualizzato, tra i trattati d'arte coevi, come possibile risposta alle lezioni accademiche di Benedetto Varchi sulle arti, ma anche come il prodotto di un verosimile sodalizio con Anton Francesco Doni, mentre il *Memoriale* ha richiesto una più laboriosa ricostruzione delle strategie di composizione del testo e del metodo di lavoro di Baccio Bandinelli il Giovane. L'indagine si è inoltre concentrata sulla riorganizzazione e la trasmissione delle carte Bandinelli dentro un arco temporale che si estende dal Cinquecento fino all'Unificazione italiana, lasciando aperte alcune piste di ricerca che ci si augura saranno riprese e sviluppate in futuro.

Come si è avuto modo di osservare, il complesso lavoro di riordino e conservazione dell'archivio di famiglia, riconducibile principalmente alla poliedrica figura di Baccio Bandinelli il Giovane, si è rivelato determinante nel valorizzare la componente autocelebrativa del materiale documentario. Non sono certo mancate, in questa sofisticata operazione di riscrittura del passato, manipolazioni e interventi più o meno sospetti, che hanno spesso assunto, come intuito già nell'Ottocento da Gaetano Milanesi e confermato, oltre un secolo più tardi, dagli studi di Louis Alexander Waldman, la forma di interpolazioni testuali, quando non anche di curiose alterazioni materiali, come l'iscrizione sul celebre ritratto di Smeralda Brandini attribuito al Botticelli. Un confronto del *Memoriale* con l'apparato documentario bandinelliano consente tuttavia di rivalutare l'uso di categorie meta-storiche che sono state in più occasioni chiamate in causa, prima fra tutte quella di falso: una soluzione apparentemente inadeguata a spiegare pratiche diffuse e documentate nella memorialistica privata a Firenze nei primi decenni del Seicento, grazie a cui le grandi famiglie della città si proponevano di rimarcare, tramite la rivisitazione di fonti documentarie pubbliche e private, la legittimità della propria appartenenza al patriziato urbano.<sup>975</sup> L'archivio privato assumeva allora il duplice ruolo di monumento alla memoria dei ricordi familiari e di prolifica fucina della

---

<sup>975</sup> Sul punto, accanto ai contributi di Elisabetta Insabato (1989, 2012) che sono stati citati, si rinvia ancora una volta, sul versante degli ordini cavallereschi, a Irace 1995; per un quadro più generale sull'idea di nobiltà in Italia tra Trecento e Settecento, alla monografia di Claudio Donati (1988).

riscrittura, in cui il proposito di fedeltà al patrimonio documentario poteva essere bilanciato, in alcuni casi (che il ragionevole scetticismo del lettore moderno non dovrà per forza sovrastimare), da un cedimento verso l'esigenza di promozione della famiglia in chiave nobiliare, resa possibile solo attraverso un accurato esercizio di rielaborazione affidato a eruditi o a genealogisti esperti: in una società di antico regime, non c'è da stupirsi che la scelta ricadesse in prevalenza su chierici o laureati in *utroque iure*. Chiedersi in quale misura Baccio Bandinelli il Giovane operasse consapevolmente come falsario per restituire ai Bandinelli una patente di nobiltà, come è stato proposto, o si limitasse a eseguire un'attività comune a molti eruditi della sua generazione apparirà forse pretestuoso, ma meno pretestuoso è domandarsi se il *Memoriale* debba essere interpretato, più che alla stregua di un codice contraffatto di memorie familiari, come un elaborato prodotto di questa pratica di riscrittura e ricomposizione, riconducibile pertanto a una particolare tipologia documentaria: se debba intendersi, in altri termini, come "fatto storico" inerte, frutto perverso di un'ambigua prassi erudita, o come una sfida, non necessariamente risolvibile, che si appella agli strumenti di analisi del filologo. Non si è potuto trascurare questa prospettiva nel tentare di offrire una lettura della questione, che, in assenza di ulteriori prove, dovrà fare i conti con i problemi posti da una nozione plurale di autorialità, da pratiche invalse nelle scritture familiari e da una metodologia *sui generis* della ricerca storica suscettibile di apparire – alla luce della rivoluzione scientifica e dello scetticismo moderno, dell'eredità neoidealistica e neopositivistica – primitiva e inattendibile.

Pur non ponendosi il proposito di intervenire direttamente nell'annoso dibattito tra formalismo e storicismo e nelle controversie in difesa o in opposizione a scuole di pensiero che, dagli anni Ottanta in avanti, hanno messo in evidenza i limiti delle pratiche positivistiche nell'edizione critica dei testi, aprendo la strada alla cosiddetta «New Philology»,<sup>976</sup> il presente lavoro si limita a riconoscere, per il caso in esame, la necessità di storicizzare i testi all'insegna di una più attenta

<sup>976</sup> Per quanto un'interessante anticipazione di questo approccio possa già essere individuata nel concetto di «mouvement» o di «mobilité» proposto da Zumthor in riferimento al testo medievale nel suo *Essai de poétique médiévale* (1972), le basi della riflessione intorno alla cosiddetta filologia materiale sono da ricercarsi alla fine degli anni Ottanta nella critica alle pratiche positivistiche nell'edizione dei testi medievali avanzata da Bernard Cerquiglini nel fortunato *Éloge de la variante* (1989). Il numero dedicato alla cosiddetta New Philology dalla rivista «Speculum» l'anno successivo alla pubblicazione della monografia di Cerquiglini contribuì in misura significativa alla ricezione delle tesi del linguista francese nell'accademia americana. È noto come il termine filologia materiale sia usato, da allora, per designare non tanto (o non solo) lo studio dei testi finalizzato alla ricostruzione della lezione originaria, quanto piuttosto un'indagine che si occupi di sottoporre a esame i vettori materiali, evidenziandone la rilevanza testuale. Per un quadro di massima della questione, si rinvia a Westra 2014; sullo scarto tra *New Philology* e *Material Philology*, cfr. almeno Storey 2014.

valorizzazione dell’ambiente culturale, delle prassi testuali e della peculiarità delle coordinate materiali. Un’indagine filologica così articolata ha permesso di comprendere ancora una volta l’esigenza di integrare, nel solco della lezione sempre attuale di Giorgio Pasquali,<sup>977</sup> la critica del testo con la storia della tradizione, e di rivendicare l’importanza, per la critica testuale, degli studi sulla materialità del testo, agevolati dal contributo della codicologia, della paleografia, della storia delle biblioteche e degli archivi privati.

La valorizzazione dell’identità filologica dei singoli testi è stata quindi accompagnata inevitabilmente dall’attenzione accordata ai criteri che hanno governato la messa a punto dei manufatti. Trattandosi, nel caso del *Memoriale*, di un testimone unico che, fatte salve le peculiarità dei fattori contestuali legati alla sua redazione, può essere ascritto a pieno titolo alla tradizione memorialistica dei libri di famiglia, concepito, dunque, per una circolazione limitata e non destinato alla pubblicazione, un esame condotto secondo queste premesse è parso il più adeguato a offrire, nella contestualizzazione del vettore materiale del testimone, un inquadramento almeno parzialmente risolutivo della questione. Anche nel caso del *Libro del disegno*, la tradizione unitestimoniale dei frammenti autografi e idiografici conservati nell’archivio privato di famiglia ha suggerito di procedere secondo i medesimi presupposti. Una radiografia filologica delle carte autografe del *Libro del disegno*, integrata con i risultati complessivi della ricerca, ha consentito di rie-saminare e leggere in una nuova prospettiva alcuni giudizi particolarmente inclem-enti sulla prolificità, la competenza scrittoria e la perizia retorica del Bandinelli scultore: se da un lato è ragionevole supporre, come suggeriscono diversi indizi, che gli scritti del Bandinelli fossero ben più numerosi di quelli attualmente censiti (per cui pare opportuno mettere in guardia, se possibile, dagli effetti insidiosi di un prevedibile *survivorship bias*),<sup>978</sup> le carte autografe e idiografiche mostrano come le competenze bandinelliane tendano a discostarsi, ma non in misura particolarmente

---

<sup>977</sup> Ancora essenziali si rivelano, oggi, le formulazioni di Pasquali nella sua fortunata *Storia della tradizione e critica del testo*. Il punto 5 del dodecalogo di conclusioni generali premesse alla seconda edizione pare del resto confortare, e si presta bene a concludere, le indagini condotte nel presente lavoro: «Alterazioni arbitrarie e persino falsificazioni consce non bastano ancora a squallificare un manoscritto recente, una collazione umanistica, un’edizione a stampa della quale non siano conservate tutte le fonti. Chi, come il Lachmann, rifiuta di servirsi degli interpolati, rischia di lasciar perdere anche tradizione genuina. Anche a questo compito sono necessarie cautele speciali e doni di natura rarissimi» (Pasquali 1952, p. xvii).

<sup>978</sup> Per quanto il numero dei testi attribuiti al Bandinelli scultore nel *Memoriale* sia con ogni probabilità amplificato, i «dialoghi della pittura con Giotto» menzionati nel citato inventario secentesco (BMF Bigazzi 206/2, c. 24v) offrono, come si è già segnalato, un interessante esempio di testimone non censito; così come non erano censiti, prima del 2004, i frammenti del *Libro del disegno* in Moreniana. È difficile, inoltre, pensare che lo scultore non avesse replicato in nessun modo

significativa, dalle capacità medie degli artisti coevi con un profilo assimilabile e varchianamente “non idioti”, tra i quali vale la pena ricordare almeno uno tra i più veementi avversari dello scultore, il ben più prolifico (e narrativamente versato) Benvenuto Cellini.

Grazie a nuovi documenti, recentemente scoperti e qui per la prima volta segnalati, sono state infine sondate alcune questioni di non trascurabile rilevanza. Il ritrovamento, presso l’Archivio di Stato di Pisa, delle provanze di nobiltà di Angelo Maria Pantaleoni messe a punto da Baccio Bandinelli il Giovane per il Consiglio dei Cavalieri dell’Ordine di Santo Stefano ha consentito di chiarire, oltre alle fonti storiografiche verosimilmente impiegate per la ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena in età medievale che figurano nel *Memoriale*, anche alcuni elementi essenziali per comprendere la cultura e la formazione del chierico fiorentino. Le carte relative alla corrispondenza, tra Sei e Settecento, dei Bandinelli in Europa centro-orientale con i parenti Masetti a Firenze, conservate nei fondi manoscritti del Kislak Center presso l’Università della Pennsylvania, aprono inoltre interessanti piste di ricerca sulle vicende dei Bandinelli nei secoli dell’emigrazione familiare nella Confederazione polacco-lituana. Non sono state trascurate, d’altra parte, alcune fonti già note, ma non sempre contestualizzate: come il componimento satirico – cui forse faceva riferimento il Vasari nella biografia bandinelliana, parafrasando alcuni versi latini su un blocco di marmo che avrebbe preferito, piuttosto che finire nelle mani del Bandinelli, gettarsi nell’Arno – creato dalla mente del repubblicano Giovanni di Bernardo Neretti e diretto, prima che contro lo scultore, contro il più fedele tra gli artisti al servizio dei Medici. Insieme alle coeve rime di vituperio, il componimento testimonia molto fedelmente il clima che doveva circondare l’artista nella Firenze del suo tempo: anche per questo, la *verve* satirica non deve far passare in secondo piano l’importanza dei versi di scherno come fonte per la ricostruzione delle vicende bandinelliane.

Vista alla luce di questi risultati, la *vexata quaestio* riguardante gli scritti attribuiti allo scultore Baccio Bandinelli emerge allora in maniera chiara come parte di un problema che investe non solo i testi e i vettori materiali, la consistenza e la trasmissione del materiale documentario, ma l’immagine stessa di una famiglia destinata a ritessere, generazione dopo generazione, i fili di un’identità mai completamente risolta.

---

ai numerosi componimenti di vituperio a lui rivolti, e che il *Libro del disegno* si limitasse ai pochi frammenti superstiti (come suggerisce peraltro la partizione in capitoli).

